



FRANCIA

Europa, Chirac a Berlino a caccia del «colpo di teatro»

DALLA REDAZIONE
GIANNI MARSILLI

BRUXELLES «Dare una visione francese dell'Europa a partire da Berlino»: in questi termini sintetizza la portavoce dell'Eliseo, Catherine Colonna, il senso della visita che Jacques Chirac ha iniziato ieri sera in Germania, inaugurandola con una cena «privata» a Hannover con Gerhard Schröder e le rispettive consorti, Bernadette e Doris. Il viaggio continuerà oggi e domani, per culminare in un discorso che Chirac terrà al Reichstag di Berlino. Sarà il primo capo di Stato

non è insomma il posto ideale, per Jacques Chirac, per dotarsi di quella statura internazionale che dovrebbe fargli da viatico alle elezioni presidenziali del 2002. Per questo «l'Europa di Chirac», posto che ve ne sia una, non può che nascere a Berlino, ancor più che a Parigi.

L'esercizio non è facile. Dossier austri come quello della riforma delle istituzioni europee non si prestano a sortite tribunicie. Parigi e Berlino dovrebbero trovare un accordo sull'unico punto che li divide: la ponderazione dei voti in seno al Consiglio. Sul resto - la riforma della

Commissione, il voto a maggioranza qualificata, il varo delle «cooperazione rafforzate» - la strada è abbastanza sgombra. Chirac vorrebbe puntare su altri obiettivi: la forza d'intervento rapida, la politica comune d'immigrazione e di asilo, lo spazio giudiziario e di polizia. Su



straniero a pronunciarsi in quella sede, da quando i deputati tedeschi si sono trasferiti da Bonn nella nuova capitale. L'occasione è doppiamente attesa: il discorso di Chirac sarà la risposta a quello di Joschka Fischer sul futuro federale dell'Europa e costituirà la vera presentazione del semestre di presidenza francese dell'Unione europea, che debutterà il primo luglio. Il viaggio (che è una visita di Stato, la quarta del dopoguerra) dovrebbe inoltre sancire il pieno rilancio delle relazioni franco-tedesche, dopo qualche anno di stasi se non di vera regressione.

Anche Lionel Jospin sarà naturalmente della partita. Ma il carattere solenne del viaggio lo colloca in secondo piano rispetto a Chirac, che sarà nel pieno di quelle prerogative presidenziali che concernono la politica estera e la difesa. Già il 9 giugno scorso, nel corso dell'usuale vertice bilaterale a Magonza, il presidente aveva mostrato di voler esercitare il suo primato rispetto al primo ministro, e proprio a proposito del discorso di Fischer. Chirac aveva maliziosamente apprezzato toni e contenuti, dopo che Jospin si era mostrato più che riservato. La Germania è diventata un terreno di contesa tra i due. Lorivelano anche le relazioni intrattenute con Gerhard Schröder. Ecosuona che tra Chirac e il cancelliere vada una viva simpatia («potrebbe essere un ottimo socialdemocratico», gli aveva detto Schröder, scherzando ma non troppo, nel corso della sua prima visita a Parigi). Ed è altrettanto noto che la corrente non passa così bene con Jospin. Berli-

ognuno di questi punti i francesi hanno una convinzione: meglio una crisi europea che compromessi insignificanti. La loro lettura della storia europea è quella delle «crisi salutari» come trampolino per balzi in avanti comunitari.

Il discorso di Jacques Chirac al Reichstag non sarà però giudicato tanto sul breve termine, quanto sulle prospettive già indicate da Joschka Fischer. Difficile che Chirac parli di federalismo, parola che a tutt'oggi fa venire l'orticaria alla maggioranza del partito gollista. Ma dovrà pur indicare quale sia la sua idea dei rapporti tra la nazione e l'Unione. Per questo non è escluso che si avventuri su un terreno delicato: quello della futura Costituzione europea. Fosse così, non sarà venuto a Berlino per niente. Gli europeisti transalpini hanno sempre lo stesso infallibile criterio di giudizio: Chirac avrà fatto un buon discorso nella misura in cui scatenerà le reazioni contrarie dei «soverainistes» sparsi tra la destra e la sinistra francesi. Se grideranno al tradimento, l'Europa avrà fatto un grosso passo avanti. Al di là di tutto ciò, a Chirac interessa molto simboleggiare la ritrovata armonia tra le due sponde del Reno. La tradizione gli è propizia. I suoi predecessori hanno sempre simpatizzato con cancellieri di parte politica avversa. Così fu tra Mitterrand e Kohl, e prima ancora tra Giscard e Schmidt. Anche per questo Chirac e Schröder si sono visti ieri sera in tutta amicizia. In una locanda popolare di Hannover, per la precisione, essendo ambedue «bon vivants» di prima forza.

MADRID Con l'esplosione di una potente autobomba, la notte scorsa in un ricco quartiere della cittadina di Getxo, un sobborgo di Bilbao, i separatisti dell'Eta hanno dichiarato guerra alla «oligarchia finanziaria» del Paese Basco, da sempre ricattata dai guerriglieri per ottenere appoggi e finanziamenti.

L'autobomba è esplosa alle 00:25 e ha fatto solo sette feriti leggeri, perché contrariamente alle loro abitudini i guerriglieri hanno preavvertito dell'attentato. Una persona, che diceva di parlare a nome dell'Eta, ha telefonato al pronto intervento della polizia e al quotidiano separatista radicale basco Gara 15 minuti prima dell'esplosione. Nella telefonata al giornale, l'uomo ha detto che l'attentato mirava a colpire «l'oligarchia finanziaria» del Paese Basco.

L'autobomba era stata piazzata a Las Arenas, la zona più esclusiva del quartiere di Neguri, dove tutti i più ricchi uomini d'affari e imprenditori di Bilbao hanno le loro sontuose dimore. L'autobomba - una Mercedes bianca con dentro 50 Kg di dinamite - era stata posteggiata vicino alla casa di Cosme Delclaux, imprenditore appartenente a una delle famiglie più facoltose e in vista della regione, che nel 1997 era stato rapito dall'Eta e liberato in cambio di un ingente riscatto. «È l'ora che l'Eta sparisca», ha esclamato il sindaco di Getxo Inaki Zarroa. Nel poco tempo a disposizio-

Spagna, attentato Eta contro i borghesi baschi Autobomba in un quartiere di lusso, 7 feriti

ne, la polizia è riuscita a isolare la zona e a avvertire i residenti di chiudersi in casa.

La deflagrazione è stata fortissima: udita a chilometri di distanza, ha mandato in frantumi tutti i vetri nel raggio di una settantina di metri, ha aperto una voragine nella strada, distrutto alcune automobili e un muro. Sette persone sono state ferite da schegge di vetro o detriti scagliati in aria dall'esplosione, un'anziana signora è stata portata in ospedale per un collasso e qualcuno è stato colto da una crisi di nervi. Secondo gli inquirenti, la dinamite proveniva da un lotto di otto tonnellate rubate dall'Eta nel '99 in Bretagna (Francia).

Quella della notte scorsa è la

quarta autobomba dell'Eta dalla fine, a dicembre, di una tregua durata 14 mesi. Da allora i separatisti hanno anche ucciso cinque persone, l'ultima delle quali è stato, tre settimane fa nella città di Durango, Jesus Maria Pedrosa Urquiza, consigliere comunale del Partito popolare (Pp) del premier spagnolo José María Aznar. Un attentato che aveva acuito la crisi fra Aznar e il Partito nazionalista basco (Pnv, moderato) al potere nella regione, accusato dal premier di non voler rompere i rapporti con gli estremisti.

Un'ora dopo l'attentato, l'ufficio regionale del ministero della sanità a San Sebastian è stato bersagliato da bottiglie molotov.

R.E.S.



Alessio II prega per la Russia in uno stadio Per la prima volta la Chiesa ortodossa sceglie il bagno di folla

MOSCA «La Santa Russia protegge la Fede ortodossa». L'insolito striscione azzurro campeggia in alto sugli spalti dello stadio di calcio, rubando per una volta la scena ai consueti osanna in onore del Saturn, la squadra locale che milita nel campionato russo di serie A. Il campo sportivo di Ramenskoe, una cittadina satellite a cinquanta chilometri da Mosca, è una struttura in mattoni rossi nuova e ben tenuta.

Ma ieri il suo impeccabile

manto erboso non è stato calpestato dai calciatori. Le tribune gremite sono un omaggio ad Alessio II, il patriarca ortodosso di Mosca e di tutte le Russie, che per la prima volta ha chiamato i suoi fedeli in uno stadio.

Un evento inedito per una gerarchia gelosa di riti e tradizioni antiche e poco propensa ad affrontare la modernità uscendo dalle sue chiese con le cupole a cipolla. Un evento con il quale Alessio sembra volersi avvicinare a Giovanni

Paolo II, il capo di quella Chiesa cattolica con il quale un incontro rimane da molti anni nelle attese. Ramenskoe risponde bene. L'incontro è una via di mezzo tra una festa folkloristica e un raduno religioso, ma attorno al Patriarca si raccolgono comunque 15.000, forse addirittura 20.000 persone in una città che ne conta non più di 80.000. L'occasione è la festa ortodossa di Ognissanti e soprattutto il Giubileo. «Siamo qui a festeggiare i 2000 anni

dalla nascita di Cristo», esordisce Alessio da un palco collocato a centrocampo.

Lo ascoltano con attenzione notabili, ma anche migliaia di persone comuni: pope con abiti talari, come pure giovani, uomini e donne con jeans e cappelli da baseball. La nuova Russia che cerca le sue radici antiche. Il Patriarca ha già celebrato la messa nella cattedrale della cittadina e ha consacrato una cappella appena riedificata.

Allo stadio si appresta a se-

guire uno spettacolo in costume, con scene tratte dal Vangelo, dalle vite dei Santi e dalla storia della Santa Russia. Recitano anche alcuni soldatini, mentre sul prato avanzano figure sacre di cartapesta, grandi e naive. Alessio II sembra soddisfatto e si profonde in ringraziamenti.

Ai presenti - che lo applaudono a scena aperta - parla della necessità di riscoprire la religione e di «vivere da cristiani». Ma richiama pure «la fede ortodossa che nel passato ha aiutato la Santa Russia a difendersi dai nemici». Per il futuro invita tutti alla responsabilità per contribuire a dare «pace e prosperità alla nostra patria», ma anche per fare della Russia «una potenza rispettata».

HARARE Seconda ed ultima giornata di votazioni nello Zimbabwe, e - così come l'altro ieri - sono stati registrati solo episodi di violenza e di intimidazione marginali, sempre ad opera del partito attuale di maggioranza, lo Zanu-Pf, quello del presidente Robert Mugabe, che rischia la sconfitta, o comunque un fortissimo ridimensionamento dopo 20 anni di potere assoluto ed incontrastato, sin dall'indipendenza. Forte l'affluenza, evidente la volontà di cambiamento nella maggioranza degli elettori, poco più di cinque milioni.

Ma sempre più, a parere degli osservatori, l'interrogativo che si pone è come saranno accolti i risultati elettorali, che inizieranno ad affluire oggi, ma richiederanno un paio di giorni per essere completi. Il presidente dello Zanu-Pf John Nkomo, che è anche ministro, legatissimo a Mugabe, ha infatti dichiarato che «qualunque sia il risultato, comunque il nostro partito sarà quello di governo», spiegando che costituzionalmente il presidente può formare l'esecutivo che vuole, senza obbligo di tener conto del risultato del voto.

Una forzatura, forse, ma che tra-



duce lo spirito che pervade gli uomini al potere. Molti dei quali hanno affermato che in caso di sconfitta intendono tornare allo scontro armato. Ed hanno già bello e pronto un esercito, i veterani di guerra, circa 50.000 puri e duri, quelli che hanno dato il via alle occupazioni delle fattorie dei bianchi.

Ma il leader dell'opposizione - il Movimento per il Cambiamento

Democratico, Mdc - Morgan Tsvangirai parlando subito dopo aver votato, ribadendo la certezza di una grande vittoria, non è parso dar peso all'affermazione del presidente dello Zanu-Pf: «Non importa - ha detto - cosa farà Mugabe, per loro è la fine, Mugabe ormai è il passato, un peso morto». In precedenza, parlando alla Bbc, aveva, tra l'altro, dichiarato: «Per il nostro paese ci sono solo due strade:

«Governerò io, anche se perdo» Zimbabwe, proclama di Mugabe nell'ultimo giorno di voto

o la repressione, o la coesistenza»,

ciò anche con riferimento al fatto che il mandato del presidente scade nel 2002. Ha poi anche affermato che «in nessun modo quelle in corso possono essere definite elezioni libere e corrette». Il che è stato anche rilevato da gruppi di difesa dei diritti umani, e da osservatori internazionali indipendenti. Dall'inizio delle occupazioni delle terre ad oggi, infatti, si sono contati almeno 32 morti (quasi tutti esponenti dell'opposizione, e tra essi quattro coloni bianchi), centinaia di feriti e, soprattutto, episodi di violenza ed intimidazione di massa (stupri, torture, sequestro dei documenti elettorali e via dicendo) compiuti dai seguaci dello Zanu-Pf nelle campagne. Malgrado ciò, l'impressione è che la voglia di cambiamento prevalga anche su violenze ed intimidazione. E non solo nei centri urbani, dove il Mdc dovrebbe stravin-

cere; ma anche in zone periferiche e contadine.

Dappertutto, infatti, si sente intonare lo slogan Chinja, che vuol dire cambiamento; così come si vedono sventolare calcistici cartellini rossi, per indicare la volontà di cacciare Mugabe. Che però appare molto sicuro di sé, al punto di aver ospitato ad Harare un vertice con i suoi alleati nella guerra della Repubblica Democratica del Congo, in cui combatte al fianco di Laurent Desirè Kabila: decisione presa due anni fa, che dette il colpo di grazia alle esauste casse dello stato. Mugabe continua, inoltre, a liquidare l'opposizione come di un gruppo al soldo di Usa e Gran Bretagna, intenzionato a ripavimentare la strada ai colonialisti bianchi. Al di là delle minacce e dei concreti rischi di rifiuto dei risultati elettorali da parte dell'attuale leadership, il voto sarà comunque molto serrato. Ciò per-

ché dei 150 seggi, 30 sono di nomina presidenziale, e sono dunque garantiti ad uomini a lui legati.

Allo Zanu-Pf - che nel parlamento uscente ne aveva 147 - ba-

sterà aggiudicarsene, dunque, 46 dei 120 in palio per garantirsi una sua pur risicata maggioranza. Ma lo Zimbabwe è alla catastrofe economica, ed i suoi cittadini ne sono accorti.

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...

Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 800-865021
fax 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 800-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

